

L'antisemitismo ecumenico dei buoni

Nei giorni scorsi un gruppo di docenti dell'Università di Bologna ha inviato una lettera aperta agli ufficiali, sottufficiali e soldati dell'esercito israeliano. Ecco il testo:

«Noi sottoscritti docenti dell'Università più antica d'Europa, l'Università di Bologna, di varie ideologie filosofiche e politiche e di vari credi religiosi, consapevoli che il conflitto israelo-palestinese rappresenta oggi uno dei fattori più pericolosi di instabilità e di guerra nella situazione internazionale, firmiamo questa lettera aperta ai militari dell'esercito israeliano quale monito e quale auspicabile contributo alla pacificazione del suddetto conflitto.

Abbiamo sempre considerato il popolo ebreo come un popolo intelligente, sensibile, forte forse più di tanti altri perché selezionato nella sofferenza, nelle persecuzioni, nelle umiliazioni subite per secoli, nei pogrom e, per ultimo, nei campi di sterminio nazisti. Abbiamo avuto compagni di scuola ed amici ebrei, colleghi di lavoro da noi stimati ed anche allievi israeliani a cui abbiamo trasmesso i nostri insegnamenti portandoli alla laurea e che oggi esercitano la loro professione in Israele. Molti di noi sono stati in Israele, a Gaza e in Cis-Giordania nel quadro di missioni culturali o per programmi dell'Unione Europea e conoscono perciò direttamente la situazione. Ed è per questo che oggi, di fronte a ciò che sta succedendo nel territorio israelo-palestinese, siamo spinti a scrivervi perché sentiamo purtroppo che la nostra stima e il nostro affetto per voi, per il popolo ebreo, si sta trasformando in dolorosa rabbia per quello che state facendo al popolo palestinese. E credeteci, tante altre persone dentro e fuori dalla nostra Università che hanno stima per il vostro popolo, oggi provano i nostri stessi sentimenti.

È necessario che vi rendiate conto che oggi voi state facendo ai palestinesi quello che a voi è stato fatto nei secoli passati. Le tragiche vostre esperienze non possono essere state da voi già così dimenticate! Voi li state umiliando, distruggete le loro case, i loro campi, tagliate i loro alberi da frutta, murate i loro pozzi, bloccate le loro ambulanze, li imprigionate, li affamate, li torturate, spadronegiate nelle loro città, li chiudete in ghetti, traumatizzate gravissimamente i loro bambini, li uccidete. Possibile che non vi accorgiate che state fomentando contro voi stessi un odio immenso, sempre più profondo, carico del desiderio di vendetta? Non è difficile capire che solo gente esasperata, nell'impossibilità di difendersi altrimenti, possa immolarsi per uccidere qualcuno di voi, del vostro popolo che è ormai considerato complice delle repressioni. Noi siamo contro il terrorismo, ma diciteci, quale altro modo essi hanno per difendersi? Quali altre armi essi hanno se non le pietre o gli agguati o il proprio corpo? E non avreste voi stessi, nella loro identica situazione, reagito nello stesso modo?

Militari israeliani! Rifiutatevi di continuare ad opprimere il popolo palestinese. Abbassate le armi. Chiedete a gran voce, con il coraggio che vi dà la vostra fede religiosa, di smettere le violenze. E vedrete che le violenze cesseranno anche dall'altra parte. Se continuerete nella repressione, aumenterà sempre più contro voi stessi la riprovazione del mondo intero, non del solo mondo arabo e non ci sarà un futuro di pace per il vostro popolo. Pensate con la vostra testa, con il vostro cuore soprattutto. Non potete vivere sempre circondati dall'odio e col fucile in mano. Ricordatevi che non state difendendo la vostra Patria ma gli insediamenti dei coloni nei territori palestinesi, il che non è la stessa cosa. Ricordate quanti bambini ed adolescenti sia palestinesi che israeliani sono stati uccisi in questo conflitto. Abbiate il coraggio di rifiutarvi di usare le armi contro i Palestinesi e siamo certi che anche i Palestinesi fermeranno le loro azioni disperate. Qualcuno deve pur muoversi per primo. Ve lo chiediamo per il bene del popolo ebraico, in nome della civiltà e della cultura. Questa scelta potrebbe procurarvi difficoltà, punizioni, pressioni, anche persecuzioni e forse il carcere. Ma solo così potrete ritrovare voi stessi e non vivere più in una continua

contraddizione con la vostra coscienza, per il crimine ingiustificabile che state commettendo. Alcuni di voi hanno avuto il coraggio di denunciarlo. A loro va tutta la nostra solidarietà e stima.»

Seguono 139 firme.

("Carta", 14 febbraio 2003)

*

Come si può immaginare, questa lettera ha provocato diverse reazioni. Riportiamo quella del Consiglio Direttivo dell'Associazione di Amicizia Italia-Israele di Bologna

Bologna, 18 Febbraio 2003

Egregi Signori Docenti,

avendo preso visione della Vostra lettera aperta indirizzata agli ufficiali, sottufficiali e soldati dell'esercito israeliano, non possiamo esimerci dal formulare alcune osservazioni.

La gravità di quanto affermato nel Vostro documento non lascia spazio all'ironia. Dobbiamo però dire che un popolo al quale tocchino in sorte amici come Voi non ha bisogno di nemici. Nel corso della loro storia, gli ebrei - dei quali, con squisita tecnica adulatoria, vi dilungate a rimarcare particolarità e diversità - sono stati spesso al centro di un'attenzione sproporzionata all'esiguità del loro numero. Vista la profusione di gentili che giurano di contare almeno un ebreo tra i loro amici prediletti, vien da chiedersi come sia possibile che questo piccolo popolo sia stato - e sia - oggetto di pregiudizio, discriminazione e violenza. Per capirlo, iniziamo a porre sul vetrino del microscopio gli amici degli ebrei. Questa particolare tipologia di amico - alla quale, nel Vostro documento, sottolineate appartenere - si commuove per gli ebrei vilipesi, umiliati e sterminati, ma rampogna duramente quelli che hanno l'improntitudine di cercare di restare vivi.

Sulla sorte dei sei milioni di ebrei annientati dai nazisti gli amici come Voi versano fiumi di lacrime e retorica, mentre per i circa sei milioni di ebrei di Israele - che se non si difendessero farebbero la medesima fine - non c'è che riprovazione e, se dovessero persistere nella loro irragionevole riluttanza a lasciarsi massacrare, la certa prospettiva di perdere la Vostra amicizia. Noi non siamo schizzinosi come Voi. Siamo di bocca buona, noi: gli ebrei ci piacciono vivi e riteniamo sia il momento di riconoscere il loro diritto a essere un popolo normale, né migliore né peggiore della media e non soggetto a obblighi - come quello di lasciarsi sterminare in silenzio - che non ci si sognerebbe di imporre a nessun altro.

Egregi Signori Docenti, Voi che affermate di conoscere la realtà della regione non potete ignorare che - con i fondi e la cooperazione dell'UE - scuole e media palestinesi attuano un programma di scientifica istigazione all'odio razziale e religioso. Non potete non sapere che sulle carte geografiche del Medio Oriente adottate OGGI dalle scuole palestinesi lo Stato di Israele non compare. Non potete ignorare che l'articolo nel quale si enuncia il fine dell'eliminazione della "entità sionista" non è mai stato espunto dalla Carta Nazionale Palestinese. Non potete non sapere che, da quando l'amministrazione di fette sempre maggiori di territori è passata in mano palestinese, gli atti di terrorismo contro Israele sono aumentati esponenzialmente, dimostrando la sciatta ipocrisia dell'equazione OCCUPAZIONE = TERRORISMO. Non potete non sapere che la violenza araba contro i civili israeliani non è recente. Non è cominciata nel 2000 - e nemmeno nel 1967. Il primo massacro di ebrei per mano degli arabi risale al 1920. lo Stato di Israele allora non c'era: ci sarebbero voluti ventott'anni perché nascesse. Davvero volete sostenere che è l'occupazione la causa del terrorismo? Nel 1929 la pacifica comunità ebraica di Hebron fu sterminata e tra il 1936 e il '39 la rivolta araba ispirata dal Gran Muftì di Gerusalemme, (quell'Hajj Amin al-Husayni che avrebbe trascorso gli anni della guerra a Berlino, collaborando alla propaganda hitleriana e reclutando una

brigata di SS musulmane), provocò centinaia di morti ebrei. Diteci: erano anche quelle conseguenze dell'occupazione?

Egredi Signori Docenti, se qualcuno di Voi, prima di firmare un documento disonorevole, si fosse preso la briga di leggere qualcosa sull'argomento, si sarebbe avveduto di come i palestinesi non abbiano mai perso l'occasione di perdere l'occasione. Lo stato palestinese sarebbe nato insieme a quello di Israele, se gli arabi non avessero scelto consapevolmente la strada della guerra di sterminio - salvo poi non riuscire nell'intento che si erano prefissi. Quale negoziatore davvero desideroso di raggiungere un compromesso rifiuterebbe un'offerta come quella presentata dal governo Barak nell'estate del 2000 (restituzione del 97% dei territori e sovranità condivisa su Gerusalemme)? Beh, Arafat ha rifiutato e ha scelto la guerra. L'attuale rivolta armata era già programmata e sarebbe scoppiata comunque: quasi tutti i dirigenti palestinesi lo hanno ammesso candidamente. Solo voi altri amici degli ebrei Vi ostinate a non crederci. Se ancora vi sfugge, Egredi Docenti, Vi facciamo notare che quello in corso è un conflitto esistenziale tra un popolo che ha cercato di costruirsi una patria in cui vivere e uno che, alla costruzione della propria, ha anteposto sistematicamente la distruzione dell'altrui.

Agli antisemiti contemporanei - quelli che hanno un sacco di amici ebrei, ma arricciano il naso davanti al Sionismo - deve provocare un brivido di piacere l'affermare che gli ebrei fanno ai palestinesi quello che i nazisti hanno fatto a loro. E' la soluzione di ogni problema morale, la pietra tombale di qualunque scrupolo, il cloroformio delle coscienze: se gli ebrei non sono migliori dei loro carnefici, allora perché porsi tanti problemi per loro? Finché una simile posizione viene adottata dai pacifisti *de noantri*, che nei cortei si agghindano da terroristi suicidi, non c'è da stupirsi. Quando però ad adottarla sono parecchie decine di "docenti della più antica università d'Europa", l'inquietudine è doverosa.

Da Voi Signori Docenti ci si aspetterebbe che sapeste che Israele non chiude i palestinesi nei ghetti (i campi profughi li hanno fatti gli arabi), non impone loro il marchio d'infamia, non li gasa (contrariamente a quello che Saddam Hussein - che di amici ne ha davvero tanti - ha fatto con il suo stesso popolo), non impone loro il testatico o un atto di sottomissione (tutte cose richieste agli infedeli in quelle oasi di liberal-democrazia che sono i paesi islamici). Dovreste sapere che Israele non mura i pozzi (mentre i palestinesi hanno ripetutamente tentato di avvelenare gli acquedotti israeliani) e non educa i suoi figli alla violenza (e sarà per questo che è un paese all'avanguardia in tutti i campi della scienza: perché nelle sue scuole si insegna qualcosa di più utile e costruttivo dell'odio). Già, a proposito: Voi che siete così nobilmente preoccupati per i violenti traumi ai quali Israele sottoporrebbe i bambini palestinesi, cosa pensate (sempre che ne pensiate qualcosa) dell'indottrinamento sistematico al "martirio" al quale quegli stessi bambini e le loro famiglie sono sottoposti dai media e dalle scuole di Arafat? Quello non conta? Potete permetterVi di esortare alla diserzione i soldati dell'unico stato di diritto dell'intero Medio Oriente, ma non ritenete di dover rivolgere un analogo appello a chi preferisce spingere a morire i propri figli piuttosto che lasciare vivere quelli degli israeliani? Gridate allo scandalo perché i militari israeliani bloccano le ambulanze, ma non ritenete meriti critica che quelle stesse ambulanze siano state più volte usate dai palestinesi per trasportare aspiranti kamikaze sul luogo dei loro attentati?

Pensiamo - e ci auguriamo - che nemmeno Voi lascereste le Brigate Rosse agire impunte. Pensiamo - e ci auguriamo - che non esortereste mai polizia, carabinieri e magistratura inquirente a rifiutare di dare la caccia a questi malfattori. Orbene, le Brigate Rosse, alle quali non si possono comunque fare sconti, non hanno mai espresso l'intenzione di distruggere l'Italia e sterminarne gli abitanti: Hamas, Jihad Islamica e la cricca di Arafat dichiarano quegli obiettivi ogni giorno a proposito di Israele. Solo gli amici degli ebrei e i docenti della più antica università d'Europa non se ne sono accorti. Il fatto che persone preparate e critiche si imbranchino nel coro becero dell'opinione obbligatoria - e mostrino addirittura di volerlo dirigere dall'alto della loro cattedra - è già di per sé riprovevole. Ma che quelle stesse persone peschino dalla sentina del più vile antisemitismo per giustificare il terrorismo e negare agli israeliani il sacrosanto diritto all'autodifesa è assolutamente criminale.

Vorremmo esortare il Magnifico Rettore a prendere una posizione ufficiale a proposito di questa Vostra iniziativa perlomeno discutibile.

E vorremmo anche invitarVi a non nascondere la mano dopo aver gettato il sasso e ad accettare un dibattito serio e ragionato su temi che sono troppo seri e tragici per buttarli in macabra caricatura.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione di Amicizia Italia-Israele di Bologna

(Gruppo Rimon, 18.02.2003)

*

NOTA DI COMMENTO

di Marcello Cicchese

Il documento dei docenti universitari bolognesi rappresenta un salto di qualità nell'espressione dei sentimenti antiebraici in Italia. Anzitutto, ai firmatari non si può concedere l'attenuante dell'incolpevole ignoranza. Si autopresentano come "docenti dell'Università più antica d'Europa", sbandierando questo titolo come un elemento che evidentemente dovrebbe avvalorare, non certo sminuire, l'importanza delle loro dichiarazioni. E' un parto del mondo accademico, dunque, ma l'unico valore culturale che si può riconoscere al documento sta nella maestria con cui gli autori sono riusciti a riassumere in poche righe e in buon italiano quasi tutto il repertorio di luoghi comuni antiebraici che sono oggi in circolazione. Non credo che sia il caso di scomodare il rettore dell'Università di Bologna, anche perché la libertà di dire sciocchezze è garantita dalla Costituzione. Forse si può soltanto sperare che qualche collega di quei docenti, per mitigare la vergogna che ricade sull'istituzione in cui lavorano e difendere il proprio onore personale, si dissoci pubblicamente da quella posizione.

Può essere utile invece porre l'attenzione sul salto di qualità che il documento esprime. Alcune considerazioni:

- 1) Il documento non è frutto di generica ignoranza dovuta a pregiudizi atavici o a residui di arretratezza culturale; cade quindi l'illuministica illusione che la cultura possa essere un valido baluardo contro l'antiebraismo.
- 2) Il documento non è espressione di una particolare corrente politica; cade quindi la razionalistica spiegazione che si tratti di una strumentalizzazione politica di un tema in sé e per sé non interessante, ma utile per raggiungere determinati obiettivi. In altre parole, l'antiebraismo del documento non è strumentale, ma è autentico e sincero.
- 3) Il documento non è espressione di un determinato gruppo religioso; cade quindi l'illusoria speranza che la tolleranza religiosa possa costituire un valido antidoto ai sentimenti antiebraici.
- 4) Il documento non è espressione di un determinato gruppo etnico; cade quindi l'ecumenica illusione che la promozione della pace tra i popoli possa sradicare la mala pianta dei sentimenti razzistici.
- 5) Il documento non proviene da nemici dichiarati del popolo ebraico, cioè da persone che ritengono di avere i loro giustificati motivi per avversare gli ebrei e lo fanno anche sapere, ma da sedicenti amici del popolo ebraico. Aumenta quindi il senso di solitudine degli ebrei, che non sanno più se sono peggiori gli amici apparenti o i nemici dichiarati.

Il segnale che invia il documento è inquietante proprio perché l'antiebraismo che esprime proviene dai "buoni" e ha ormai una dimensione "ecumenica", cioè universale. Riconoscere la realtà di questi fatti può essere in un primo momento deprimente, ma sbarazzarsi delle illusioni ingannatrici è il primo passo verso la direzione giusta. In fondo, l'idea dello Stato ebraico è il frutto

del crollo di un'illusione: la speranza riposta in un umanesimo illuminista che, dopo aver fatto crollare i pregiudizi religiosi, avrebbe favorito l'integrazione degli ebrei nelle varie nazioni europee. Quando, nella patria della rivoluzione francese, Theodor Herzl udì con le sue orecchie la folla che gridava: "Morte agli ebrei!" capì che la via dell'assimilazione era sbarrata. E ne cercò un'altra. Questo può accadere ancora oggi, ma è un compito da lasciare agli ebrei.

A noi non ebrei compete invece il compito morale e culturale di non lasciarsi irretire dalla menzogna e di combatterla. E questo è già molto, perché la verità parla da sola. Ma non è facile combattere la menzogna, perché in questa battaglia il nemico non è soltanto esterno, ma anche e soprattutto interno. Come ha detto qualcuno: "L'efficacia della menzogna non sta tanto nell'abilità di chi la dice, quanto nella disposizione a crederci di chi l'ascolta". La lettera dei docenti di Bologna può essere allora usata come test. La si faccia leggere senza dire niente a qualche amico e poi si chieda: "Che ne pensi?" Se gli sembra convincente, vuol dire che si trova già in uno stato avanzato di inebetimento. Qui può cominciare il tentativo di recupero che possiamo fare soprattutto noi che non siamo parte in causa. Comunque, se possiamo fare qualcosa, facciamolo, ma non andiamo a dire agli ebrei che li amiamo, perché questo l'hanno già detto quei docenti di Bologna.

(Notizie su Israele 156, 20 febbraio 2003)